

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono diventate cinque le acque minerali messe sotto accusa

A pag. 5

Sconfitto Nixon al Senato USA per gli stanziamenti militari in Indocina

A pag. 12

Battuto il centro-destra al Senato su due fondamentali emendamenti delle sinistre

Per le pensioni conquistati decisivi miglioramenti Il governo pretende di imporne la cancellazione

Gli emendamenti approvati comportano l'aumento dei minimi a 35 mila lire; l'abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi; l'aggancio dei minimi alla dinamica dei salari - I ministri forniscono cifre non documentate circa l'onere che i miglioramenti comporterebbero e rifiutano in commissione e in aula con l'appoggio dell'estrema destra il dibattito sulle possibilità di copertura - Si tenta ora di annullare i vantaggi ottenuti facendo votare la maggioranza in senso contrario prima alla Camera e poi nello stesso Senato

Maggioranza evanescente

LE VOTAZIONI di ieri al Senato hanno un doppio, rilevante valore politico. In primo luogo esse rappresentano un successo importante della dura e appassionata lotta che i lavoratori, i comunisti, le forze di sinistra vanno conducendo da lungo tempo nel Paese e nel Parlamento per una riforma radicale del sistema pensionistico e per un più decoroso trattamento di chi ha dedicato tutta la propria vita al lavoro. In secondo luogo esse confermano — con buona pace dei troppo frettolosi elogi del Corriere della sera — che il governo di centro-destra è debole, non riesce neppure a tenere insieme la sua evanescente maggioranza, è dunque incapace di governare ed è pericoloso perché perpetua uno stato di confusione deleterio per il Paese.

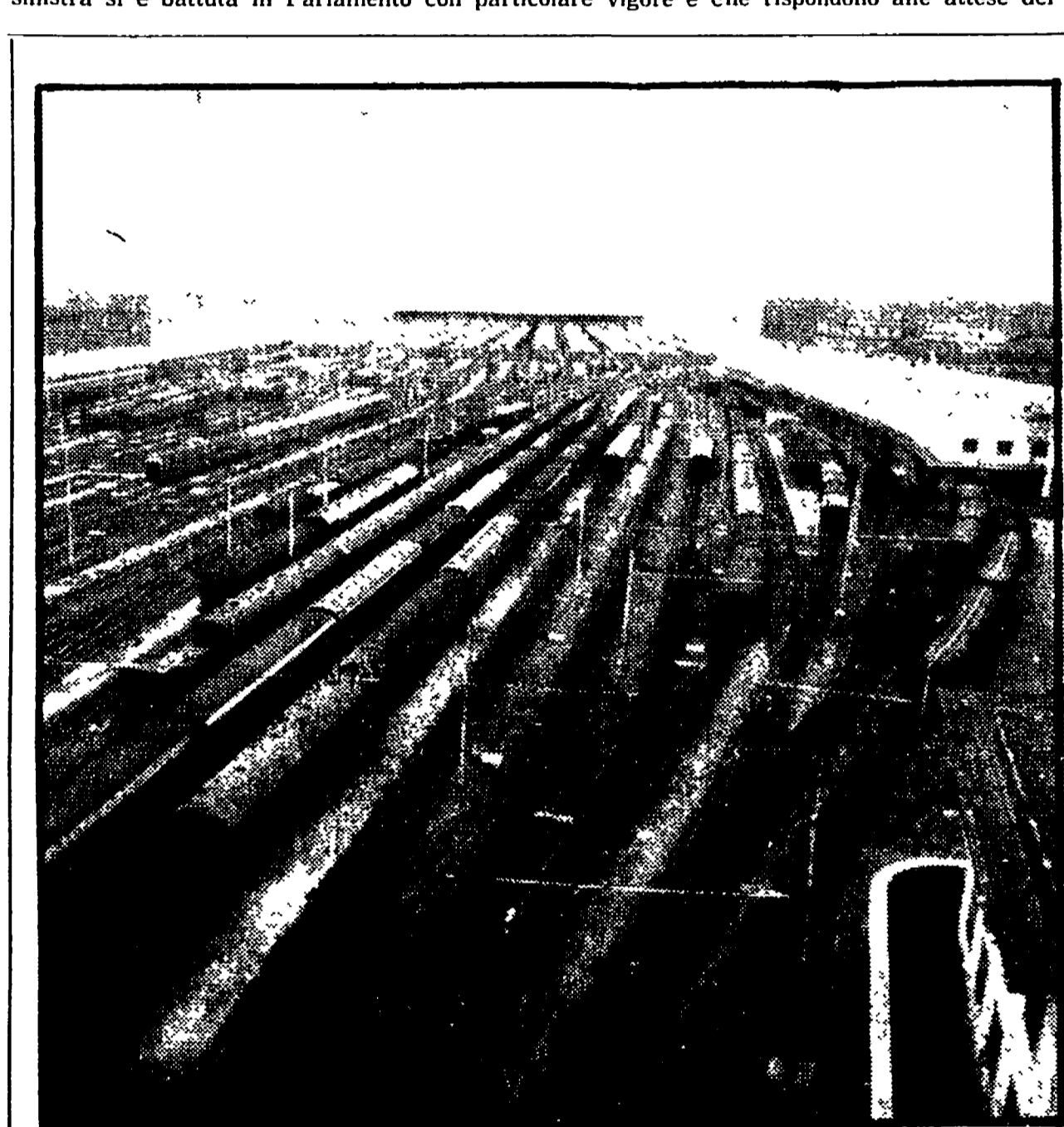
Ma se i voti di ieri hanno dimostrato tutto questo, gravissimo e intollerabile è il modo come Andreotti e i suoi ministri hanno reagito alla sconfitta, il modo come tentano ora di cancellarla a danno d'ogni principio di giustizia e a danno di milioni e milioni di lavoratori anziani. Il governo vuole ora imporre alla Camera e poi allo stesso Senato di annullare gli emendamenti testé approvati. Il pretesto addotto è quello della mancanza di copertura finanziaria.

E QUI si pongono alcune questioni molto serie. Innanzitutto i ministri hanno fornito, a proposito di questi oneri, cifre prive del conforto di qualsiasi documentazione, cifre sostanzialmente fantasiose e inattendibili. E quando, tanto in commissione quanto in aula, l'opposizione ha giustamente chiesto che su tali cifre si discutesse, per verificarle e contestarle, il governo si è sottratto deliberatamente al dibattito facendo appello — come è ormai trista consuetudine — all'appoggio dei voti neofascisti.

Non basta. Contrapponendosi al Parlamento, e rivelando quindi una concezione autoritaria del rapporto tra esecutivo e legislativo, il presidente del Consiglio ha fatto delle affermazioni costituzionalmente inaccettabili. Egli ha detto, in concreto, che il Senato si sarebbe posto fuori della Costituzione approvando i miglioramenti del sistema pensionistico senza reperire preventivamente i fondi per la copertura della spesa. Ma ciò è insostenibile. Se un ramo del parlamento esprime, con una regolare votazione, una determinata scelta politica (in questo caso sul livello e sul meccanismo delle pensioni), sarà poi il Parlamento nel suo insieme, in collaborazione ed eventualmente in contraddittorio con i rappresentanti dell'esecutivo, a collegare gli oneri relativi e ricercare i mezzi per la copertura. Ma è proprio ciò che il governo ha voluto impedire, rifiutando la discussione su questo punto essenziale.

Andreotti e i ministri hanno elevato lamenti per il fatto che i voti sugli emendamenti farebbero saltare la programmazione economica. Quale programmazione? Di quale piano sarebbe mai espressione il governo di centro-destra? Gli eventi delle ultime ore hanno ulteriormente sfatato, se ancora ve ne fosse stato bisogno, il mito della «buona amministrazione» nel quale il ministro Andreotti-Malagodi aveva tentato di avviluppare. Questo governo ha un'amministrazione pessima e antipopolare. Quanto prima se ne va tanto meno danno farà al Paese.

Il governo è stato clamorosamente battuto due volte ieri mattina al Senato sul decreto per le pensioni. La prima volta su un emendamento socialista, analogo ad un precedente emendamento dei comunisti, che fissa i minimi di pensione per i lavoratori dipendenti e per quelli autonomi a trentacinquemila lire mensili a partire dal primo gennaio '72 e introduce il principio dell'aggancio dei minimi stessi alla dinamica salariale a partire dal primo gennaio '73. La seconda volta su un emendamento dei senatori del PCI, illustrato dal compagno Pellegrini, il quale stabilisce che i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) vengano collocati in pensione a sessanta anni se uomini e a cinquantacinque se donne. Si tratta di due emendamenti decisivi che non si limitano a ritoccare o correggere il decreto governativo, ma ne modificano profondamente la sostanza e la stessa natura, introducendovi quegli elementi di riforma per cui l'opposizione di sinistra si è battuta in Parlamento con particolare vigore e che rispondono alle attese dei pensionati, dei lavoratori dei enti intermedi e delle loro organizzazioni.



Il compatto sciopero dei ferrovieri

Dopo le 21 di ieri i treni hanno ricominciato a viaggiare, sia pure nelle condizioni di difficoltà di traffico che da mesi sono diventate permanenti sulle Ferrovie. Il pieno successo dello sciopero ha posto il governo di fronte alle sue responsabilità e all'inevitabilità di nuove azioni di lotta qualora continui a rifiutare le misure necessarie al miglioramento dei trasporti

A PAG. 4

In Inghilterra proclamato lo «stato d'emergenza»

Lo sciopero dei portuali e la tragedia dell'Ulster stanno sconvolgendo la Gran Bretagna. Il grave provvedimento preso dal governo per stroncare la lotta dei lavoratori degli scali marittimi che dura da sette giorni. Aumentano i prezzi anche se non c'è penuria di generi alimentari

A PAGINA 11

Almirante corresponsabile dei crimini repubblicani

Il dispositivo della sentenza del tribunale di Modena sottolinea ancora una volta che il segretario del MSI contribuì in prima persona a dare esecuzione alle infami repressioni antipartigiane. Severa condanna del tentativo di sottrarsi alle responsabilità per «atti pienamente accettati»

A PAGINA 2

Il primo emendamento approvato con 141 voti favorevoli e 139 contrari, oltre ad elevare i minimi di pensione a trentacinquemila lire, stabilisce infatti testualmente che «a partire dal primo gennaio 1973 gli importi annui dei trattamenti minimi di pensione saranno commisurati a un terzo della retribuzione annua media di fatto dei lavoratori dell'industria, comprensivi di tutti gli elementi accessori, esclusi gli assegni familiari».

Il secondo emendamento approvato con 139 voti favorevoli e 136 contrari e due astensioni, abbassando l'età pensionabile per i lavoratori autonomi da 65 a 60 e da 60 a 55 anni (rispettivamente per gli uomini e per le donne), viene a coronare una azione di fondo di tutta l'opposizione di sinistra e a rendere giustizia a grandi categorie di operai e lavoratori autonomi che hanno visto la loro vita lavorativa e di lavoratori che il governo la maggioranza intendevano di scardinare.

Il successo ottenuto dalla battaglia unitaria delle sinistre al Senato su una questione qualificante come questa delle pensioni, oltre a sottolineare nel modo più evidente l'insufficienza e l'iniquità del decreto governativo, ha messo in evidenza che l'attuale maggioranza di centro-destra è tale soltanto di nome. I voti del Senato, in altri termini, hanno rivelato che contro la volontà e le esigenze della stragrande maggioranza dei cittadini italiani non si può governare, che è giunto il momento di attuare una svolta in senso democratico riformatore. I voti del Senato, che migliorano e modificano i provvedimenti governativi sulle pensioni, gettano la maggioranza DC-PLI-PSDI-PRI in uno stato di confusione e smarrimento.

Subito dopo l'approvazione dei due emendamenti, il presidente d.c. della commissione bilancio, senatore Caron, rilevava che per i maggiori stanziamenti necessari mancherebbe la copertura finanziaria. E il ministro del Lavoro, Coppo, chiedeva di sospendere la seduta.

Nell'intervallo, poco dopo mezzogiorno si riunivano a Palazzo Madama vari ministri tra cui Andreotti e il capigruppo della maggioranza Nel corso della concitata riunione, si tenne presente che i socialdemocratici, non sentendosi di avallare l'operazione, si erano allontani dall'aula e due deputati democristiani — Armato e Pumilia — hanno votato un loro emendamento soprapposto alla norma con l'intento di sottrarre con fermezza il richiamo alla «disciplina» fatto loro dal

(Segue in ultima pagina)

Positivi giudizi dei sindacati al voto del Senato

A PAG. 2

Dopo i ripetuti sfaldamenti del centro-destra

Febbrili sforzi di Andreotti per ricucire la maggioranza

Il presidente del Consiglio ha tempestato di telefonate Piccoli e Spagnoli per far rintracciare i senatori assenti - Un colloquio con Forlani - Dichiarazione del compagno Perna

Ancora una volta il governo di minoranza, ancora una volta la maggioranza è apparsa divisa, sfaldata, percorsa da contrasti insanabili. Gli sfogli di ieri il governo ha incontrati al Senato, nell'arco di due o tre ore: due sfogli che hanno provocato uno sconcerto e un ripercussione non si esauriranno certo in breve tempo. In aula, a Palazzo Madama, è stato ancora il travagliato decreto sulle pensioni a mettere a nudo la maggioranza: sono passati per due voti

due emendamenti (uno relativo ai minimi di età pensionabile per i lavoratori agricoli) presentati dalle sinistre. Compiessivamente i due emendamenti comportano un maggiore onere di spesa di 4.533 miliardi di lire divisi in quattro esercizi. Le assenze dei senatori di maggioranza sono state la causa di questa prima sconfitta.

Ma non doveva essere l'unica sorpresa della giornata. Quasi contemporaneamente alla votazione in aula, il governo doveva registrare una altra sconfitta alla Commissione Lavoro (sempre del Senato). Quest'ultimo colpo è politicamente trattato grave dell'altro. In Commissione infatti, nel voto sull'art. 9 della legge relativa al provvedimento di cassa integrazione già approvata alla Camera, due senatori della sinistra (di «Forze Nuove» (Armato e Pumilia) hanno votato contro insieme agli sinistre dichiarando esplicitamente che l'articolo di legge rappresentava «un regalo intollerabile alla grande industria». I due senatori socialdemocratici a quel punto abbandonavano l'aula e così l'articolo passava solo grazie all'appoggio determinante dei quattro senatori missini. E' significativo in questo voto che i due socialdemocratici abbiano lasciato l'aula proprio per costringere il governo a subire il voto determinante dei missini: così i sinistri al governo da parte di membri della sua maggioranza sono stati due, uno aperto e dichiarato dal senatore de e uno «a diato» e in polemica con la sinistra dei socialdemocratici. Il fascista Tramaglia ha potuto anche permettersi di chiedere formalmente al governo di respingere i quattro voti missini e qualora il ritenesse inquinanti». Ma naturalmente nessuno ha fatto dai banchi di maggioranza.

Anche Andreotti quindi ha avuto il suo «giorno nero». Dopo la tempestosa mattinata passata a telefonare ai dirigenti dc, a Piccoli che a sua volta telefonava a Armato in commissione, a Spagnoli per che andasse a caccia di senatori democristiani dispersi, il presidente del Consiglio ha telefonato a Forlani. Si era infatti parlato di un rinvio del Consiglio nazionale dc, ma si è poi deciso che, anzi, un chiarimento si avrebbe nel momento in cui il governo «estivo» copra l'estate.

Successivamente si sono avute riunioni a catena di Andreotti con i ministri finanziari, funzionari della Camera, e infine con Fanfani e Pertini. Il governo, si è detto, non intende accettare alcuna modifica ulteriore del testo del decreto sulle pensioni rispetto a quello varato dalla Camera. Nel pomeriggio il governo ha annunciato ai senatori — fornendo cifre di fantasia, prive di qualsiasi documentazione — di non poter disporre per la copertura dei maggiori oneri di spesa derivanti dagli emendamenti votati la mattina. Con chiaro intento ricattatorio poi si è detto che se passeranno altri emendamenti contro la volontà del governo, la maggioranza voterà senz'altro contro tutto il decreto sulle pensioni: «E sarebbe questo, veramente, uno spettacolo edificante agli occhi dei milioni di pensionati italiani».

(Segue in ultima pagina)

Determinante il MSI per la maggioranza di centro-destra

Con il voto fascista il governo regala centinaia di miliardi alle grandi aziende

Alla Commissione lavoro è stata confermata l'estensione della Cassa integrazione guadagni alle aziende con più di 500 dipendenti, secondo i desideri della Confindustria - 2 deputati dc votano con le sinistre

Con il voto determinante dei fascisti, la DC, il PRI e il governo, alla commissione Lavoro della Camera riunita in sede legislativa, hanno confermato il varo di una norma — inserita nella legge che realizza la parificazione assistenziale e previdenziale dei braccianti agli operai e il loro inserimento nella Cassa integrazione, il secondo che estende la Cassa integrazione anche agli impiegati dell'industria e che la concede tutti per periodi di tempo più lunghi di quelli attuali con possibilità di proroga, affidata al ministro del Lavoro, per periodi successivi.

L'articolo 9 del secondo provvedimento (nel quale è stato inserito, di forza, diremmo) prevede una serie di agevolazioni di ordine fiscale e previdenziale alle aziende i cui lavoratori siano stati posti sotto

il presidente del gruppo democristiano, Piccoli. Ma veniamo ai fatti. Ieri mattina, alla commissione Lavoro sono pervenuti, per l'approvazione in via definitiva, due disegni di legge: l'uno che realizza la parificazione assistenziale e previdenziale dei braccianti agli operai e il loro inserimento nella Cassa integrazione, il secondo che estende la Cassa integrazione anche agli impiegati dell'industria e che la concede tutti per periodi di tempo più lunghi di quelli attuali con possibilità di proroga, affidata al ministro del Lavoro, per periodi successivi. L'articolo 9 del secondo provvedimento (nel quale è stato inserito, di forza, diremmo) prevede una serie di agevolazioni di ordine fiscale e previdenziale alle aziende i cui lavoratori siano stati posti sotto

(Segue in ultima pagina)

La scala mobile rivela un nuovo massiccio assalto al potere d'acquisto dei lavoratori

Eccezionale rincaro dei prezzi: più 4 punti di contingenza

Le drammatiche conseguenze: i pensionati hanno perduto 400 miliardi in 7 mesi, svalutati ancora gli assegni familiari - Perché alimenti, vestiario, case, trasporti costano sempre più - Precise responsabilità politiche

L'Istituto di statistica ha comunicato ieri che negli ultimi due mesi si è verificato uno dei più spettacolari aumenti dei prezzi mai avuti in Italia, facendo scattare di 4 punti l'indennità di contingenza. L'unico precedente di un simile scatto, nella primavera del 1963, fu determinato da una crisi economica la cui ampiezza e le cui caratteristiche non hanno corrispettivi nell'attuale situazione italiana. D'altra parte, fino ad una settimana fa venivano diffuse notizie ufficiose, secondo le quali lo scatto sarebbe stato di 2 punti e ancora lunedì scorso il ministro del Tesoro, Malagodi, assicurava che il ritmo di aumento dei prezzi era in Italia «persino un po' inferiore a quello di altri

paesi europei». Palesemente le notizie sull'aumento dei prezzi sono state nascoste, o rallentate, per ferire nel pieno del periodo giuriano. Le conseguenze economiche e quindi politiche, sono infatti gravi. Si prenda la situazione dei pensionati, contro i quali il governo si sta battendo in Parlamento respingendo la richiesta di una scala mobile «vera», collegata all'aumento dei salari. Si ha ora la dimostrazione che i soli pensionati dell'INPS hanno perduto, nei primi sette mesi di quest'anno, 400 miliardi di lire per l'aumento dei prezzi: ragguagliando ogni punto di scala mobile all'1% gli otto scatti verificatisi dall'inizio dell'anno hanno comportato una perdita non compensata

dell'8%. Su cinquemila miliardi di pensioni che l'INPS paga nell'anno, la perdita è di 400 miliardi, pari a due terzi di ciò che il governo offre con la sua legge. Con altre due considerazioni aggiuntive: che mancano cinque mesi a chiudere l'anno, i pensionati rischiano di perdere in questo periodo anche l'altro terzo, ed anzi ne sono quasi sicuri dal momento che l'aumento dei prezzi si concentra proprio su quei beni essenziali (alimenti e vestiario) che assorbono quasi tutto il reddito dei pensionati.

Altra conseguenza di rilievo politico è la falciata operata nella fascia dei salari di sussistenza, la quale comprende milioni di famiglie (100 mila per famiglie di 4 persone). Il salario di sussistenza, quello cioè che si spende tutto in alimenti, vestiario, casa, trasporti e scuola è l'unico salario che conosce la grande parte degli operai industriali relegati nelle qualifiche generiche, dell'edile e del bracciante agricolo non qualificato, ma anche di molti dipendenti pubblici, come ferrovieri assunti di recente. Già le scelte contrattuali avevano messo in evidenza la necessità di eliminare le qualifiche più basse e conquistare aumenti più alti per il salario più basso, ma ora anche un altro elemento emerge, ed è la falciata degli assegni familiari. Poiché gli assegni fami-

li per famiglie di 4 persone) il salario di sussistenza, quello cioè che si spende tutto in alimenti, vestiario, casa, trasporti e scuola è l'unico salario che conosce la grande parte degli operai industriali relegati nelle qualifiche generiche, dell'edile e del bracciante agricolo non qualificato, ma anche di molti dipendenti pubblici, come ferrovieri assunti di recente. Già le scelte contrattuali avevano messo in evidenza la necessità di eliminare le qualifiche più basse e conquistare aumenti più alti per il salario più basso, ma ora anche un altro elemento emerge, ed è la falciata degli assegni familiari. Poiché gli assegni fami-

li per famiglie di 4 persone) il salario di sussistenza, quello cioè che si spende tutto in alimenti, vestiario, casa, trasporti e scuola è l'unico salario che conosce la grande parte degli operai industriali relegati nelle qualifiche generiche, dell'edile e del bracciante agricolo non qualificato, ma anche di molti dipendenti pubblici, come ferrovieri assunti di recente. Già le scelte contrattuali avevano messo in evidenza la necessità di eliminare le qualifiche più basse e conquistare aumenti più alti per il salario più basso, ma ora anche un altro elemento emerge, ed è la falciata degli assegni familiari. Poiché gli assegni fami-

FITTI RUSTICI: IL SENATO APPROVA LA MORATORIA

La commissione Agricoltura del Senato, riunita in sede deliberante, ha approvato ieri mattina in via definitiva la legge di conguaglio al 10 novembre 1972 per il pagamento dei canoni di affitto dei fondi rustici scadenti anteriormente alla data predetta, relativi all'annata agraria 1971-72.

(Segue in ultima pagina)



il cappello

NOI siamo attenti e assistiamo ai lettori del «Giornale d'Italia», che consideriamo l'organo più efficiente della destra nazionale, internazionale e, quando sarà il caso, cosmica. Il suo direttore, Alberto Giovannini, per il quale nutriamo da lunghi anni una colpevole simpatia, ha, nella mente e nel cuore, una voglia di fascismo, incommensurabile come certe voglie di caffè o di fragola che taluni mostrano sulle guance, cioè che non gli impedisce, essendo le sue, di ospitare cordialmente sul suo giornale scritti di personaggi come quelli che una volta, nei tempi littorari, si chiamavano «fiancheggiatori»: questi sono sostanzialmente uguali ai predecessori, soltanto che non lo sanno fingere e danno l'impressione di non saperlo. Ma se il fascismo, con certe cautele imposte dai tempi, si riaffacciasse sul serio alla ribalta, state sicuri che ci starebbero».

Per quanto, immaginando, possa negarlo sdegnato, è il caso del nuovo segretario liberal Agostino Bignardi, i cui discorsi (principalmente in forma di interviste) o scritti, si sono moltiplicati da quando ha assunto le sue nuove funzioni. La sua maggiore preoccupazione è che tutti credano che è stato scelto per regnare sul Pli per opera dello spirito santo, come i papi, e non per volere dell'on. Malagodi. L'on. Bignardi è oppresso da una spessa cortina di letargia, che descrive esattamente la sua vicenda: «Malagodi lo ha fatto segretario», così scrive in prima persona, dice «lo stesso Malagodi, che prua della nave ammiraglia, e aspetta i socialisti «alla prova». E' la moda del giorno: gli sconosciuti che aspettano i socialisti «alla prova» si moltiplicano sempre più, lo fanno per darsi importanza ma è come se fischiassero al buio. L'on. Bignardi si aspetta anche lui, con la segreta speranza che i socialisti non se ne diano per inteso, come accadde con l'on. Malagodi seguita a rimanere ministro e a permettere che l'on. Bignardi, come fosse un cappello, gli tenesse coperto il posto di segretario del Pli.

Fortebraccio